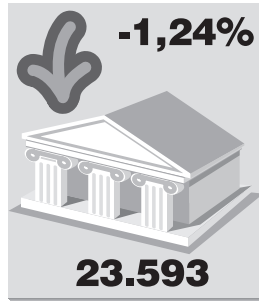
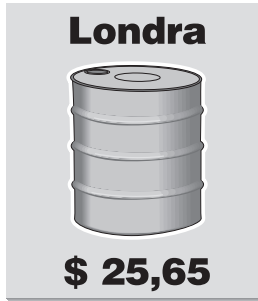


Euro ai massimi sul dollaro, forte anche lo yen



petrolio



euro/dollaro



MILANO L'euro mette il turbo e tocca il massimo dall'inizio di gennaio a 0,8991 sul dollaro, per poi chiudere a 0,8982. La moneta Usa ha risentito ieri dei rinnovati dubbi sull'entità della ripresa economica ed ha finito col perdere terreno un po' su tutti i fronti. Il biglietto verde ha quindi toccato il minimo da sei settimane a questa parte sullo yen, a quota 128,18, chiudendo poi a 128,37. Dollaro ha incontrato difficoltà anche in relazione al franco svizzero: toccato il minimo da un anno a questa parte a 1,6288. L'euro è invece restato debole sullo yen, a quota 115,29, dopo aver toccato il minimo a 115,1 e il massimo a 115,7.

Come detto, ad agevolare la corsa della moneta unica europea ci sono stati i nuovi dati macroeconomi

provenienti dagli Usa che hanno rafforzato i dubbi sul ritmo della ripresa dell'economia d'oltreoceano. Il negativo avvio dei mercati statunitensi e alcuni fattori tecnici hanno completato il panorama favorevole in cui si è mossa la divisa unica europea per quasi tutta la seduta.

Per quanto riguarda la forza dello yen, oltre che tecnica, riflette una corrente speculativa nata sull'idea che il mercato azionario giapponese possa a questo punto presentare delle buone opportunità d'acquisto. Altro fattore di cui tener conto, la circostanza che le autorità di Tokyo hanno finora solo parlato contro il rafforzamento dello yen senza però mai prendere misure concrete per arginarne la crescita.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Ocse avverte: serve una manovra

Chiesta la riforma del mercato del lavoro. I sindacati: è l'esecutivo a bloccarla

Bianca Di Giovanni

ROMA E tre. Dopo Fondo monetario e Commissione europea, ieri è toccato all'Ocse lanciare un avvertimento (gli esperti lo chiamano «warning») sui conti pubblici italiani. La diagnosi macroeconomica dell'istituto parigino è la stessa degli altri organismi: «servono misure aggiuntive» (leggi: manovra correttiva) per centrare il pareggio nel 2003. Con l'Ocse si chiude il ciclo dei rapporti di primavera, per fortuna di Tremonti che ieri è stato costretto all'ennesima precisazione. Ieri la missione è stata affidata al sottosegretario Giuseppe Vegas. «Non ci sono manovre aggiuntive all'orizzonte - ha ripetuto - e non è in discussione il pareggio l'anno prossimo. Ammesso che vi possa essere qualche scarto, sarà molto modesto». Sta di fatto che già oggi di scarti ve ne sono molti (e non modesti) sulle previsioni per il biennio in corso. L'Ocse stima una crescita all'1,5% per il 2002 ed al 2,8 per il 2003. Analisi molto vicina a quella dell'Ue (rispettivamente 1,4 e 2,7). Intanto dall'opposizione arrivano continui inviti a rivedere il bilancio. Se il governo deciderà di fare una manovra correttiva, «potrà contare su un atteggiamento costruttivo da parte dell'opposizione», ha dichiarato ieri Enrico Letta, responsabile economico della Margherita. Il quale chiede all'esecutivo «di smettere con la politica della finanza creativa. Oramai non solo dall'Ocse, ma anche da altri organismi internazionali e nazionali, c'è l'invito a tenere la barra ferma sul rigore finanziario».

Ma il Tesoro conferma la fiducia nelle operazioni messe in campo da Giulio Tremonti. Quali? Il cosiddetto «decreto omnibus» (chiamato anche salva-deficit) che mette sotto controllo la spesa sanitaria ed istituisce due società per le opere pubbliche e per mettere a reddito il patrimonio. Tutto bene, se non fosse che il decreto è sotto osservazione in Parlamento (sarà udita anche la Corte dei Conti) per profondi dubbi sul

Bersani: il governo la smetta di fare campagna elettorale e dica la verità al Paese

Le previsioni di crescita diffuse dall'Ocse, e nei giorni scorsi dall'Ue e dal Fondo Monetario, «dimostrano che fino ad oggi il governo ha praticato solo misure di cosmesi sui conti e accorgimenti di finanza creativa mettendo così la polvere sotto il tappeto». Il responsabile economico dei Democratici di Sinistra, Pierluigi Bersani, non è stupito dalle stime al ribasso che vedono l'Italia con un trend economico in peggioramento rispetto agli obiettivi programmati indicati dal governo Berlusconi. «Se continua così - aggiunge - prima o poi si dovrà fare una manovra correttiva». E ricordando il rapporto del Nens (consultabile sul sito www.nens.it), l'associazione economica fondata assieme a Vincenzo Visco, Bersani ha sottolineato che «già qualche settimana prima dell'Ue e dell'Ocse, l'opposizione aveva alzato una voce preoccupata sull'andamento della finanza pubblica sia per quanto riguarda le misure «a tantum» adottate, sia sull'eccesso di ottimismo dimostrato dal governo sulle previsioni di crescita. Oramai è conclamato - continua l'ex ministro dei Trasporti del centro-sinistra - l'andamento dei conti è un problema che dovrà essere affrontato. Tutto questo è aggravato, poi, dal fatto che l'esecutivo ha suscitato aspettative di ogni tipo, le ha incoraggiate negando l'evidenza dei problemi e predicando una specie di nuovo inizio che stenta ad arrivare veramente. Il vero problema del governo - conclude - è che deve uscire da questa eterna campagna elettorale e cominciare a dire la verità al Paese».

suo rigore contabile. Inoltre il provvedimento ripropone quelle «misure una tantum», come le cartolarizzazioni, bocciate dagli organismi internazionali e dalla commissione Ue.

Nel documento diffuso ieri gli esperti di Parigi sottolineano che nel 2001 gli obiettivi di bilancio sono stati

Il Tesoro non cambia linea: i nostri conti sono quelli giusti Pareggio di bilancio per l'anno prossimo

ti mancati, e che «succederà anche nel 2002» visto che ci si «aspetta un punto percentuale in meno di crescita rispetto alle previsioni del governo. In più - scrive l'Ocse - i dati recenti suggeriscono di rivedere al rialzo la spesa per sanità, costo del lavoro e sicurezza sociale che potrebbero crescere più di quanto assunto dal governo. Così, nonostante la crescita prevista per il 2003, è chiaro che dovrà essere fatta una manovra aggiuntiva se si vuol rispettare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003».

Quanto alle ricette, l'Ocse parla di resistenze interne alle riforme del mercato del lavoro, che possono costituire un freno alla crescita. «Le riforme hanno aiutato l'occupazione a crescere nonostante gli shock esterni

e portato ad un aumento della fiducia interna. Tuttavia - nota il rapporto Ocse - gli effetti delle precedenti riforme potrebbero essere limitati, mentre le resistenze interne potrebbero ritardare la messa in atto della necessaria prossima fase di riforme». L'Ocse nota soprattutto che l'Italia

Enrico Letta: se si ravvedono l'opposizione sarà costruttiva, ma basta con la finanza creativa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con Giulio Tremonti

L'incontro nella sede dell'Udc Si è chiuso senza risultati il «sondaggio» di Cisl e Uil con Tremonti

Giovanni Laccabò

MILANO Non siamo più al «patto della lavanderia», come quello tra Savino Pezzotta e Gianfranco Fini che aveva innescato una ridda di sgradevoli illazioni, ma è pur sempre un incontro segreto quello che si è svolto l'altra mattina tra i leader di Cisl e Uil con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nella sede Udc di Montecitorio, malleavore l'onorevole Luca Volonté braccio destro del ministro Buttiglione che ama la Cgil come un toro i drappi rossi. La Cgil ha accolto la notizia con glaciale irritazione e senza lasciar trapelare commenti, mentre nelle altre due confederazioni non mancano i muscoli lunghi. Forse meno in casa Cisl, in quanto nel recente esecutivo Pezzotta aveva fatto intendere una disponibilità a riprendere contatti con il governo. Più forte il disappunto nella Uil, con i segretari confederali lasciati all'oscuro. Fonti Cisl garantiscono che l'incontro, dedicato all'esame della delega fiscale, non ha registrato

Si sarebbe discusso della delega fiscale La Cgil non era stata informata dell'iniziativa

variazioni di posizioni né da parte di Tremonti, né dei due leader sindacali, e che non si è discusso di ammortizzatori. Sempre da fonte Cisl non si esclude che «i sondaggi» proseguano, mentre si fa sapere che gli incontri riservati non hanno lo scopo di rompere con la Cgil, ma solo di saggiare se, rispetto ai temi da discutere nel negoziato, le posizioni del governo hanno margini di manovra rispetto a Cisl e Uil, per poi arrivare ad un possibile coinvolgimento anche della Cgil. Mentre - spiegano ancora alla Cisl - la presenza ora di Cgil ai «sondaggi» potrebbe far emergere punti di non-ritorno.

Ma in casa Cgil la pratica degli «incontri segreti» non trova gradimento, soprattutto perché fa seguito al faccia a faccia unitario dell'altra sera che ha gettato elementi di ragionamenti unitari. In quella occasione né Pezzotta né Angeletti hanno fatto cenno al già programmato «sondaggio» con il governo e, fermo restando che ciascun leader è libero di incontrare chi preferisce, resta il fatto che, per evitare irrigidimenti o incrinature nei rapporti, da parte dei segretari di Cisl e Uil sarebbe bastata una cortese telefonata a Cofferati o a Epifani, per tranquillizzare la Cgil circa la reale portata dell'incontro che, è bene non dimenticarlo, era stato chiesto da Volonté, pontiere di Tremonti ora che Maroni non è più considerato un interlocutore dei sindacati avendoli attaccati di petto. Se è doveroso credere a Pezzotta e a Angeletti quando precisano che da parte loro non c'è alcuna velleità di rottura, non altrettanto si può dire per gli uomini del centrodestra che vogliono con ogni mezzo isolare la Cgil e spezzare il fronte unitario. Pertanto non pare saggio minimizzare la imprudenza da parte di Cisl e Uil, volenti o nolenti, si prestano al gioco di chi punta alla rottura dei sindacati come prima tappa per poi schiacciare il sindacalismo confederale ed il ruolo insostituibile che sta svolgendo.

Roberto Rossi

Wall Street scossa dal caso Dynegy e Network Associates. Aol-Time Warner annuncia perdite record e Siemens licenzia più di seimila persone

Scandali, bilanci in rosso e ripresa lenta. Cedono le borse

MILANO Non c'è pace a Wall Street. E neanche per le borse europee, si potrebbe aggiungere. Tra presunti scandali societari, bilanci truccati, conti in rosso e una congiuntura economica che stenta a riprendersi, la giornata di ieri è una di quelle difficili da dimenticare. Almeno per le piazze continentali che hanno chiuso tutte con il segno meno. Milano (il Mibtel ha chiuso a -1,24%, ancora più giù il Numtel che a ceduto l'1,81%), Parigi (-1,59%) e Londra (-0,40%) hanno seguito tutte l'apertura negativa di Wall Street.

L'onda di vendite è iniziata già dalla mattina sulla notizia che i conti di Aol-Time Warner, il gruppo multimediale più grande al mondo, avevano registrato la maggiore perdita trimestrale nella storia delle aziende americane, per un importo di 54,2 miliardi di dollari. Una cifra che supera abbondantemente il prodotto interno lordo di un Paese co-

me, ad esempio, la Bulgaria (46,23 miliardi di dollari secondo stime della Banca Mondiale aggiornate al 2001). Tutto questo a causa di una maxi-svalutazione, per un importo corrispondente nella sostanza alla perdita stessa, che il gruppo è stato costretto a fare, per adeguare all'effettivo valore di mercato le proprie attività, precipitate in Borsa di ben il 74% (cioè da quando - gennaio 2000 - venne annunciato l'acquisto di Time Warner da parte di Aol).

Ma a scuotere le già movimentate acque di Wall Street è stato anche il caso Dynegy. Dynegy, il rivale di Enron prima che il big del trading energetico finisse in bancarotta, è stato travolto dall'apertura di un'inchiesta informale a suo carico da



La sede della Siemens a Monaco

parte della Sec, l'Authority di borsa americana. Nel mirino dell'agenzia figurano le entrate iscritte in bilancio a valere su un contratto per la fornitura di gas naturale. L'indagine della Sec verte su una delle partnership costituite per comprare gas naturale, per oltre 5 anni, da ABG Gas Supply LLC. A seguito di questa transazione, il gruppo ha registrato una somma pari a 300 milioni di dollari liquidi in bilancio, oltre ad aver ottenuto benefici fiscali per 80 milioni di dollari. Il ricorso a questo tipo di contratto - secondo gli analisti - potrebbe aver contribuito a gonfiare gli utili di Dynegy, anche se l'azienda difende la legittimità delle scelte fatte.

Dynegy non è il solo caso di dub-

bia trasparenza contabile con cui si sono misurati ieri gli operatori della Borsa statunitense. Network Associates, una società che opera nel comparto dei sistemi anti-virus per computer, ha comunicato infatti di aver commesso errori nella predisposizione dei bilanci 1999 e 2000. Come conseguenza, il titolo si è afflosciato contribuendo alla giornata magra.

Ma oltre a questo gli operatori hanno dovuto fare i conti anche con le prospettive congiunturali. Dopo i dati di due giorni fa e le indicazioni non del tutto rassicuranti venute dal Beige Book della Federal Reserve, ieri è stato comunicato un calo di 31 mila unità delle richieste di sussidio, una crescita molto contenuta

(+0,8%) del costo del lavoro nel primo trimestre, infine un crollo - l'8,3% in meno - delle vendite di case esistenti. Dati contraddittori, quindi, in attesa che oggi venga resa nota la prima stima preliminare sul prodotto interno lordo americano nel primo trimestre, che potrebbe peraltro salire del 5%.

Infine, le piazze europee, oltre a scontare la giornata storta della borsa americana (il Dow Jones ha toccato i 10 mila punti, un livello che in molti considerano una soglia di allarme), hanno anche dovuto assorbire il piano di ristrutturazione nel settore delle reti fisse per 1,5 miliardi di euro, annunciato dal colosso tedesco Siemens nel 2003. Un piano che si aggiunge ai 2 miliardi previsti per l'esercizio in corso, e al programma di taglio della forza lavoro nel settore di 6.500 unità. Una mossa che, secondo quanto affermato dal presidente della società, Heinrich Von Piere, «non preclude ulteriori passi se le misure prese non saranno sufficienti».